

Note sulla Confessione, Sacramento del Perdono, in Africa.

Situazione in Guinea Bissau

A detta di tutti gli operatori pastorali, l'assunzione di questo sacramento nel cammino della vita cristiana è un po' difficoltosa.

Non crea difficoltà la comprensione del Battesimo, visto che anche loro hanno le iniziazioni varie, nelle quali molte volte e in molti aspetti è significato il passaggio da morte a vita: l'iniziato è un uomo nuovo, alle volte anche con nome nuovo. (Per estensione, anche la Confermazione è compresa nella luce della iniziazione alla vita adulta e sociale).

Neppure fa difficoltà l'Eucaristia, visto che anche nella RTA esiste il sacrificio, di vari tipi, come pure la consumazione della vittima, spesso in un pasto comune.

Lo stesso dicasi dell'Unzione degli infermi, laddove non è "trascurato" nella catechesi.

Il sacramento del perdono invece (come, per altri versi, il Matrimonio) rappresenta uno degli scogli, se non della catechesi, della vita cristiana.

Ci siamo posti più volte la domanda circa il perchè di tutto questo, a cominciare, in maniera esplicita, dagli anni 85-87 quando si è fatto il primo tentativo di riflessione articolata e corale in vista di darci alcune linee comuni di pastorale.

Un primo punto su cui abbiamo convenuto è che la morale tradizionale è soprattutto una morale esterna. Non è che l'individuo non senta che una cosa cattiva che fa è male. E' che riguarda solo lui e non la comunità o un suo rapporto, "istituzionale" con Dio, realizzato cioè attraverso una comunità; nemmeno riguarda Dio direttamente, visto che tra lui e Dio c'è una buona schiera di intermediari. Sono solo affari suoi, almeno fino a quando la "trasgressione" rimane nascosta e tutto continua come prima nella vita del soggetto.

Solo quando la trasgressione viene ad essere conosciuta è che il soggetto ammette la sua colpa, quasi come se la sua coscienza non risiedesse in lui, ma nella "fama" che evidenzia la trasgressione,

-o perchè qualcuno l'ha scoperta e ne ha parlato

-o perchè qualcosa nella vita del soggetto ha cominciato a non funzionare (malattia sua o dei figli, bestiame che muore, affari che vanno male...) e quindi, dopo svariati e inutili tentativi per allontanare 'ste disgrazie, il malcapitato deve ammettere che sì, la colpa può essere sua perchè ha fatto qualcosa che non doveva fare, per cui deve "espiare"

NB. + Difficoltà "culturale" per "suggerire" i punti per un esame di coscienza e mezzi escogitati per aggirarla.

+ Frequenza all'Eucaristia finché la "trasgressione" rimane ignorata....

+ Antropocentrismo del senso di trasgressione: non attinge Dio e....nemmeno la comunità, almeno fino a quando uno la fa franca

+ Necessità di trovare comunque qualcuno che è colpevole, quando la comunità percepisce che si è rotto l'equilibrio-sintesi (armonia) che garantisce lo svolgimento della vita (Felupes: il KASAAB AKU e le sue conseguenze).

+Gambia-Senegal: vengono soprattutto con mancanze agli atti cultuali, anche se alcuni vanno più in profondità.

Un secondo punto che ci ha interessato è il seguente:

- una volta catechizzato il senso del peccato come colpa personale che attinge, oltre che se stessi, Dio e la Comunità;
- una volta catechizzata pure la necessità di conversione personale ecc.,

+come catechizzare le "modalità" della conversione e del perdono nel senso cristiano?

+Che dire poi della "confessione" come accusa dei propri peccati ad un altro, pure se "ministro qualificato"?

Purtroppo, arrivati a questo punto, siamo andati via dritti verso le "cose da fare" nella pastorale, forse in base ad un meccanismo mentale di questo tipo: se non hanno ancora coscienza della "trasgressione" come peccato con tutte le sue connotazioni, cosa vogliamo andare a dire circa questi altri passi che sono conseguenti all'acquisizione di quella coscienza?

Quindi siamo arrivati a parlare della necessità, nei migliori dei casi, di fare delle catechesi sull'argomento, suffragate da celebrazioni penitenziali periodiche, soprattutto nei "tempi forti" dell'anno liturgico, visto che dei cristiani ci sono e vanno educati ad una certa frequenza ai sacramenti, per usare un linguaggio, diciamo, corrente.

Situazione nella missione di Suzana e esperienza concreta.

Per quanto riguarda l'esperienza mia e dei miei collaboratori a livello della nostra missione tra i Felupes, abbiamo avuto modo di stabilire un parallelo tra un fenomeno culturale esistente e il Sacramento del perdono, evidenziandone le coincidenze, più appariscenti, come pure le profonde differenze.

Esiste, nella cultura Felupe, il JAREJ, dal radicale REJ che vuol dire "far sapere", annunciare. In che cosa consiste?

Esternamente somiglia alla nostra Confessione dei peccati.

Difatti, un individuo prende una gallina, va da un "sacerdote", confessa i suoi "peccati", la gallina viene sacrificata o "fatta perdere" (come "capro espiatorio", detto ERÔC ÂI o IIT ÂI).

Il soggetto poi, se la colpa è rilevante, può ricevere l'ordine di "espiare" (KOK) pagando qualcosa, generalmente un animale, di stazza proporzionata alla colpa.

Il sacerdote in questione è poi tenuto al segreto circa le colpe che ha ascoltato.

Le discrepanze sono comunque fondamentali.

Innanzitutto quanto alla coscienza del peccato, come detto sopra.

La decisione di "confessarsi" non la prende il soggetto, ma gli viene detto di farlo da un altro "sacerdote" che egli ha consultato per potersi sottrarre alla "sfortuna" che lo sta perseguitando, magari nonostante abbia già fatto altri riti propiziatori.

La "confessione" non ha riferimento diretto a Dio: i peccati vengono "scaricati" sull'animale che poi viene sacrificato o "fatto perdere".

Non è richiesta una conversione del cuore. Semmai ci vorrà un po' più di attenzione, se non proprio per non ripetere la "trasgressione", almeno per potere farla franca.

E' essenzialmente rivolto al passato, trattandosi di "rimettere a posto" qualcosa che è uscito di "equilibrio". Il futuro non è contemplato e il soggetto non trova niente che lo aiuti ad orientarsi o gli dia la speranza di trovare un appoggio, un aiuto...

Rimane poi il fatto che è una "démarche" che parte dall'uomo e resta nell'ambito umano, essendo il riferimento alle "forze superiori" impersonale e interessato.

Purtuttavia, servendoci appunto del parallelo, abbiamo impostato una catechesi che evidenzia l'iniziativa di Dio,

il Sacrificio unico e centrale di Cristo, "sotteso" a tutti i sacramenti,

il riferimento "personale" del peccato che non è solo trasgressione di una legge impersonale, ma intacca la "sequela" e la condivisione di vita con una Persona e con la Comunità chiesa, che questa condivisione rende possibile e realizza.

Insistiamo sul riferimento a Dio che chiama, illumina la coscienza, ispira il pentimento, sostiene la conversione, infonde la speranza, offre i mezzi per una "risurrezione".

Evidenziamo inoltre l'aspetto "medicinale", "ricostruttivo" di questo sacramento, applicandolo alle concrete situazioni della vita, per esempio alla convivenza e maturazione della coppia sposata, alla comunità intaccata o divisa dal peccato, ecc.

Soprattutto quando sono avvenuti fatti o prese di posizione che hanno causato scandalo all'esterno della comunità intaccando la testimonianza, o addirittura contro la comunità stessa, si esige un gesto di pentimento e riconciliazione con la comunità previo alla celebrazione del sacramento stesso (un po' ispirato alla antica disciplina penitenziale....); cioè la cosa non si può pensare di risolverla tra l'individuo e il prete, soprattutto in questi casi.

Tutto questo avviene non solo nella catechesi, ma anche e soprattutto attraverso le celebrazioni penitenziali periodiche, con riferimento

-o a momenti particolari dell'anno liturgico: Avvento-Natale, Ceneri, Pasqua, Pentecoste, Morti...

-o a circostanze della vita familiare e sociale. Ex. quando si fanno le rogazioni al tempo della semina, o quando si ringrazia dopo la mietitura;

le quali celebrazioni penitenziali sono, alle volte, "mirate" quanto a esame di coscienza: oltre ad un esame generico, si fa alle volte un esame specifico, ex. sulla vita familiare, sull'impegno nella testimonianza o nell'apostolato, sul proprio contributo alla coesione e alla crescita della comunità, sul come si stanno accompagnando gli "iniziandi" alla vita cristiana, adulti catecumeni e precatecumeni o bambini, magari i propri figli ecc.

A che punto è la situazione?

Nella comunità centrale il cammino è più faticoso. Si tratta anche di raddrizzare. La catechesi iniziale su questo sacramento non poteva beneficiare né dei contenuti del Sinodo che fu celebrato sull'argomento né dei frutti della ricerca culturale, per cui il cammino è in salita: alcuni lo percorrono, altri meno.

Nelle comunità più recenti la situazione è più incoraggiante, sia per la frequenza (oltre alle 5 o 6 volte l'anno che noi proponiamo la celebrazione penitenziale, ci sono richieste individuali, anche sotto l'aspetto "medicinale" del sacramento), sia per la serietà e profondità dell'atto sacramentale, il tutto proporzionato alla serietà e profondità del cammino di iniziazione cristiana.